



LUCIANO GIOVANNETTI

1934 - 2024

A sinistra, il vescovo Luciano con Maurizio Artale, presidente del Centro di accoglienza «Padre Nostro» di Palermo. A destra, il vescovo Luciano mentre celebra la Messa al Centro di accoglienza fondato dal Beato Giuseppe Puglisi il 16 luglio 1991



L'imprescindibile legame tra il vescovo emerito e il beato Pino Puglisi

DI MAURIZIO ARTALE*

Quando nella vita hai la fortuna di incontrare persone come Monsignor Luciano Giovannetti, ti ritrovi colmo di doni, senza che tu te ne sia accorto. Personalmente non credo nella fortuna, così come viene intesa comunemente, ma credo fortemente che ognuno di noi sia parte di un grande progetto realizzato per l'umanità da Dio e che Monsignor Luciano Giovannetti dovesse avere una parte importante - oserei dire, fondamentale - nella storia del Beato Giuseppe Puglisi e del Centro di Accoglienza Padre Nostro, da lui fondato.

Come era nato questo rapporto? Al funerale di don Puglisi il 17 settembre 1993 parteciparono Angiolo Rossi, di Pratovecchio, cittadina della Toscana, insieme alla moglie Lorenza Tomasi. Proprio lui, conosciuta l'opera di Puglisi, mise in contatto il Centro Padre Nostro con la Fondazione Kinderdorf Pestalozzi di Trogen (Svizzera), invitando a portare i bambini di Brancaccio in colonia in Svizzera già a partire dal 1995, collaborazione che dura fino ad oggi. Nel 2007 si costituì la Fondazione Giovanni Paolo II di cui divenne presidente Monsignor Luciano Giovannetti, vescovo di Fiesole dal 1981 e vescovo emerito dal 2010, che volle conoscere gli operatori del Centro e ne divenne un sostegno concreto, ma soprattutto una guida morale e religiosa sicura e sapiente. Il 29 giugno 2024 è ritornato alla Casa del Padre Monsignor Luciano Giovannetti, il «Giovannotto» o il «Vecchio», come veniva e viene appellato affettuosamente dai suoi più stretti amici. In quell'istante, ho preso coscienza di cosa ho perso, del vuoto improvviso che ho percepito dentro di me... Questo stato d'animo è l'effetto che creano quelle persone che hanno intersecato la loro vita con la tua e che lo hanno fatto con semplicità, discrezione, libertà e mitezza.

La sua presenza nella vita del Centro di accoglienza Padre Nostro e nella mia vita personale è stata leggera come una piuma d'oca, soave come un soffio di aria fresca in una torrida giornata di scirocco e come il profumo del gelsomino siciliano.

Dopo la «notizia», ho subito sentito l'esigenza di rivedere i tanti video, foto, scritti, verbali e relazioni che testimoniano la sua presenza e mi sono reso conto che molte di più sono le testimonianze di cui non ho trovato riscontro cartaceo o video, ma che trovano

Il ricordo del presidente del Centro di accoglienza «Padre Nostro» di Palermo, fondato dal sacerdote siciliano ucciso dalla mafia, visitato più volte dal vescovo Luciano

una fonte inesauribile nella mia memoria e nel mio animo. Quanto sia stato fondamentale, l'intervento di monsignor Luciano Giovannetti nella vita del Centro lo ha tracciato con cura e dovizia di particolari uno storico della Chiesa, don Francesco Michele Stabile. Molto significative sono alcune parti del suo libro sulla storia delle origini del Centro di Accoglienza Padre Nostro fondato dal Beato Giuseppe Puglisi (dal titolo Centro di Accoglienza «Padre Nostro»). Con l'autorizzazione dell'autore, cito alcuni passaggi determinanti rispetto al ruolo di Monsignor Giovannetti nella storia della «creatura» del Martire. Padre Stabile sottolinea che, in relazione alla preoccupazione di salvaguardare l'eredità spirituale e quella materiale di Puglisi, che ad alcuni sembrava tradita dagli operatori del Centro, il giudizio di Monsignor Luciano Giovannetti risalta per la sua diversità, considerato che egli era dell'avviso che la diocesi di Palermo dovesse «essere fiera della presenza di associazioni come il Centro di Accoglienza Padre Nostro e ringraziare Dio». Egli, presente a Palermo per l'anniversario della morte del Beato Giuseppe Puglisi nel 2012, incontrò i soci e i volontari nei locali dell'ente, in un momento per loro difficile. Il vescovo Giovannetti aveva ben chiaro che l'elemento più complesso riguardava il rapporto del Centro con la Curia e parte dell'ambiente ecclesiale palermitano, che non riconosceva l'ente tra le eredità di Puglisi. Padre Stabile cita nel suo libro le fonti ufficiali e, in questo caso, il verbale di quell'incontro con gli operatori del Centro («Verbale dell'incontro tenuto da Monsignor L. Giovannetti con soci e volontari del Centro di accoglienza Padre Nostro», 16 settembre 2012), in cui mons Giovannetti riprendeva il tema che aveva sviluppato nell'omelia della messa appena concelebrata, indicando che il compito del Centro di accoglienza Padre Nostro era «di contribuire, secondo la propria specificità, a comporre quel grande mosaico che è rappresentato dal messaggio di

Padre Puglisi e dare continuità all'impegno che questi aveva avviato per il quartiere Brancaccio, attraverso la Sua opera». Con queste semplici, ma incisive parole, riconosceva la legittimità del Centro come parte dell'eredità di Puglisi. Ritorna nelle sue parole il concetto di «composizione», quasi a volere sanare i reali malintesi tra gli operatori del Centro e il cardinale Romeo. In questa occasione, monsignor Giovannetti ha richiamato l'immagine della figura geometrica del poliedro, composto da diverse facce, al fine di rappresentare quella che riteneva dovesse essere la composizione e la collaborazione tra il contributo del Centro di accoglienza Padre Nostro e il ruolo svolto dalla Diocesi e dalla Parrocchia nel portare avanti l'eredità del Beato Puglisi. Riteneva, infatti, e lo affermava chiaramente, che soltanto attraverso il contributo di tutti gli attori coinvolti sarebbe stato possibile realizzare l'integrazione tra evangelizzazione e promozione umana che il Beato desiderava attuare e rappresentare la complessità della sua figura e del suo messaggio, continuando la Sua opera. Con la concretezza e la saggezza che lo contraddistinguevano, sottolineava che nessuno può fare bene tutto, ma che ciascuno può fare bene ciò che rientra nella propria competenza e nella propria specificità. Proprio in continuità con questo concetto, aggiungeva che la pluriennale opera del Centro di Accoglienza Padre Nostro e i numerosi servizi resi al territorio rappresentavano l'esperienza concreta del Cristianesimo. In questo modo ha dato riscontro alla positività dell'impegno degli operatori, incoraggiandoli a proseguire sulla strada che sino a quel momento avevano percorso, nel solco tracciato dal fondatore. I soci del Centro - e io tra loro - hanno provato ed espresso in quel momento un profondo senso di gratitudine per il sostegno spirituale, morale e materiale manifestato da monsignor Giovannetti e dalla Fondazione Giovanni Paolo II, accogliendo non solo gli spunti di riflessione

proposti, ma anche le soluzioni concrete promosse. I soci hanno, dunque, riconfermato l'impegno a far sì che la Diocesi di Palermo rientrasse in possesso dei locali di via Brancaccio n.461, acquistati da Padre Puglisi, accogliendo e promuovendo attivamente lo spirito di condivisione e di «composizione» suggerito da quella che ormai riconoscevano come una guida spirituale. Sempre Padre Stabile nel suo libro, afferma che Monsignor Giovannetti aveva capito profondamente la complessità dell'eredità del Beato Giuseppe Puglisi e che tale comprensione sostenesse la sua convinzione che il progetto di tradurre l'evangelizzazione in promozione umana si potesse realizzare se tutti i suoi amici e la stessa Chiesa Palermitana avessero messo insieme - e qui ritorna la figura del poliedro - le varie ricchezze di questa eredità, ricostruendo quel mosaico che è il volto di Cristo, che si rende sacramento nel povero. Qui credo sia doveroso riportare letteralmente le parole di Padre Stabile (alle pagine 200 e 201 del suo testo), che sottolineano la piena sintonia tra la visione di Monsignor Giovannetti e quella del Beato, di cui riporta una citazione (tratta dal Verbale 16 giugno 1992. Riflessioni di Padre Puglisi alla Prima assemblea pastorale trascritte da Agostina Aiello, AGP, b. XVIII, Volontariato). «In questo riconoscimento della sacramentalità del povero si gioca nei nostri giorni la fedeltà a Puglisi, ma soprattutto a Gesù stesso perché ogni cosa che si fa per il più piccolo è incontro con la carne stessa di Cristo. Le divisioni e le contrapposizioni lacerano questa umanità, quello che conta è ciò che per amore si fa per ricucire l'umanità del fratello e della sorella in difficoltà che sono corpo di Cristo. E in questo consisteva per Puglisi l'esperienza del Vangelo da «fare», non solo da proclamare, e la sua fedeltà a Cristo. Mi piace riportare quasi come testamento spirituale quello che Puglisi disse in un incontro con i volontari: «Questo vuole essere un momento di fraternità e spiritualità. Se

diventiamo il nucleo portante ed espandiamo il valore della sintonia, della solidarietà, della comunione tra noi, se lo viviamo, lo potremo espandere attorno a noi. Se sapremo camminare a due a due uniti verso la meta, li troveremo tutti insieme il valore dell'Amore e lo vivremo insieme e lo diffonderemo intorno a noi. Vivere nell'amore, nella comunione fraterna vale per chi si vuole porre per un Servizio di Amore». Questo è il campo in cui tutti gli amici di Puglisi devono misurare la loro fedeltà, non partendo dalla propria soggettiva interpretazione della vastità e complessità dell'eredità di Puglisi, ma partendo dalla risposta al bisogno del fratello e della sorella di cui siamo chiamati da Dio a prenderci cura». Monsignor Giovannetti ha sempre espresso, con fermezza, mitezza e profondità pastorale e teologica, questa visione dell'eredità del Beato Puglisi e dell'impegno del Centro di Accoglienza Padre Nostro. Più volte ho affermato che egli ha «accompagnato» il Centro nei rapporti con la Diocesi di Palermo sia ai tempi del cardinale Romeo, con il quale Monsignor Giovannetti si incontrò diverse volte, sia al momento della nomina come arcivescovo di Palermo di Monsignor Corrado Lorefice. Grazie all'«intesa creatasi con quest'ultimo è stato possibile il 15 settembre 2017 la visita nella Casa Museo di Puglisi dell'allora presidente della CEI, cardinale Gualtiero Bassetti, accogliere il 10 marzo 2014 il sindaco di Betlemme, realizzare il convegno sulla legalità il 22 gennaio 2016, dal titolo «3P (Padre Pino Puglisi) se ognuno fa qualcosa, si può fare molto» nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio di Firenze e, infine, la visita di papa Francesco alla Casa Museo di Puglisi il 15 settembre del 2018. Per tutte queste ragioni ho spesso affermato che senza il supporto di Monsignor Giovannetti il Centro non sarebbe quello che è oggi e che, forse, avrebbe chiuso la sua attività, esaurendo la propria missione. Lo spessore teologico ed ecclesiale di Monsignor Luciano Giovannetti